

AGRICOLTURA E SOCIETÀ

Primo piano: intervista al presidente Wallner

«La CEE ci sfida: noi lo sappiamo ma il governo no»



La settimana scorsa a Washington a colloquio col ministro americano dell'Agricoltura, poi un giro pre-elettorale in Italia, oggi perfino un piccolo show, a Domenica in... la trasmissione di Pippo Baudo. Stefano Wallner, il giovane presidente della Confagricoltura (43 anni), si sta dando molto da fare. Due cose dietro al suo attivismo: innanzitutto la fase delicata che vive l'organizzazione padronale. Costantemente «sfidata» sul terreno politico dalla Coldiretti, incalzata dalle altre componenti del mondo agricolo, la Confagricoltura risente della contraddizione interna che ne fa al tempo stesso l'organizzazione dei grandi imprenditori agricoli ma anche quella degli agrari vecchio stampo.

Vi sono poi le grandi novità del settore agricolo — dagli orientamenti CEE alle nuove frontiere tecnologiche — che impongono un ripensamento sulla politica agraria. Proprio su questo tema la Confagricoltura organizza venerdì prossimo a Roma un convegno dove sarà anche presente Sandro Pertini. E alla vigilia della iniziativa abbiamo intervistato, per la prima volta, il presidente Wallner.

Cominciamo dai problemi dell'Europa verde: che pensate del recente accordo che fissa quote di produzione nazionali e aziendali per il latte?

Il nuovo sistema è aberrante. In sede politica lo combattiamo, vorremmo anche ricorrere alla corte di giustizia contro la sua applicazione.

Di chi sono le colpe politiche per aver accettato l'accordo?

Molte responsabilità vengono da lontano, anche se il ministro dell'Agricoltura, Pandolfi, poteva essere più duro nella prima fase del negoziato e respingere in blocco il compromesso. Anche la DC ha capito

troppo tardi gli effetti negativi del nuovo sistema.

Stete in favore di quote attribuite alle singole aziende agricole o alle latterie?

«Siamo per la soluzione B, cioè quote alle latterie: qualsiasi altro meccanismo è di impossibile attuazione. Chiediamo anche un sistema efficiente di riconversione produttiva».

In questa situazione, qual è il futuro della CEE verde?

«Il sistema delle quote potrebbe estendersi anche in altri comparti, come il vino. E così la PAC, la politica agricola comune, rischia pericolosamente di cambiare fisionomia. Ora in poi, per evitare il peggio, dovremo fare di più a livello nazionale per rilanciare la nostra agricoltura su basi realmente competitive e imprenditoriali».

Nella guerra verde CEE-USA il primo a farne le spese potrebbe essere l'export di vino italiano. E così?

«Il ministro americano John Block mi ha detto che non ci sarà nulla da temere se la CEE non metterà una tassa sulle materie grasse di origine vegetale. Da parte mia ho però ribadito: uno, che gli Stati Uniti devono capire le difficoltà del bilancio CEE, e due, che misure di ritorsione americana non sono solo ingiustificabili, ma rischiano di penalizzare proprio l'Italia che meno c'entra nel contenzioso CEE-Stati Uniti».

Siamo a poche settimane dalle elezioni europee. Cosa farà la Confagricoltura?

«Abbiamo presentato due nostri candidati, Franco Mantovani e Umberto Emocapodista, come indipendenti nelle liste dc. Perché? Innanzitutto con la DC otteniamo nel 1979 il grande successo del nostro ex presidente Alfredo Diana. E poi non c'erano le condizioni per eleggere candidati in situazioni politiche diverse».

Nelle liste DC i candidati della Confagricoltura saranno in concorrenza con quelli di Lobianco. Si preannuncia battaglia?

«In realtà speravamo in una maggiore sensibilità della Coldiretti, che però non c'è stata. E questa per me è una grossa incognita, specie perché ho sempre detto di volere una convergenza tra i due sindacati agricoli per evitare guasti di una doppia rappresentanza che indubbiamente indeboliscono la categoria».

Come sono i vostri rapporti con la Confcoltivatori?

«Ho espresso la mia disponibilità a confrontarci sulle cose concrete, anche se certi processi richiedono tempo».

La Confagricoltura ha esultato per la sentenza della Corte costituzionale che ha riaperto la questione della mezzadria (che si sperava ormai archiviata). Ma ha detto poco sulla positiva sentenza sull'affitto, che di fatto interessa molta più gente...?

«Per l'affitto avremmo per la verità voluto qualcosa di più, ma comunque riteniamo percorribile la strada che si apre ora; del resto l'affitto è l'unica via per la ricomposizione fondiaria. Per la mezzadria, apprezzo la dichiarazione di disponibilità al confronto dei contadini: è un modo per diminuire il contenzioso».

Il governo Craxi ha ormai quasi un anno di vita. Che giudizio ne date?

«Rispetto al passato non si è certo data più attenzione all'agricoltura. Non mi ritengo tanto ai problemi CEE, quanto soprattutto alla politica interna. Le cose da fare sarebbero molte, ma la situazione è quella di sempre. Un esempio? Il ministero dell'Agricoltura resta assolutamente inefficiente».

Arturo Zampaglione

Il mio pompelmo è perfetto, dichiaro guerra ad Israele

Nella piana di Lamezia Terme, una signora coltiva questo agrume - Progetto ambizioso e rispostato a Rovelli - La conservazione dei frutti senza interventi chimici

Dal nostro inviato LAMEZIA TERME — E chi lo direbbe che proprio qui — nella grande piana di Lamezia Terme — c'è una signora calabrese che invidia da vicino il primato di Israele nella produzione dei pompelmi? Eppure Mary Cefaly — oggi nella rosa dei primi venti manager d'Italia, unico rappresentante dell'imprenditoria meridionale del settore agricolo, secondo la classifica stilata dal settimanale «Il mondo» — la sua battaglia a favore dell'agricoltura la combatte da anni. A matrice 12 anni fa di un comitato a difesa dell'agricoltura quando proprio da queste parti iniziarono gli espropri per il mega colosso chimico della SIR di Nino Rovelli, la signora Cefaly, nei suoi 200 ettari di azienda, ha impiantato quanto di più moderno ed avanzato oggi esiste in campo agricolo. Non c'è neanche un minimo ritaglio di terra lasciato al caso. Gli arancetti sono i più pregiati e precoci, gli ortaggi — fra cui l'insalatata iceberg, ventiduesimi nei mercati scandinavi — sono tutte primizie, nel suo uliveto si produce materia prima in grado di fare concorrenza all'olio toscano e ligure. Ma il suo orgoglio sono appunto i pompelmi. La signora Cefaly possiede, in fatti, il pompelmo più grande

d'Italia, oltre 30 ettari, 14 mila piante, con 150 chilometri di tubazioni e di moderni sistemi di irrigazione. Per impiantare i pompelmi la signora Cefaly ha estratto uliveti, spinatoi, dotti, ha consultato i maggiori esperti del mondo. «Tutti — dice — mi sconsigliavano e mi dicevano che qui non avremmo mai attecchito».

Ora invece — a distanza di qualche anno — l'ambizioso progetto di questa signora è quello di fare concorrenza aperta al monopolio che nel settore detiene Israele. Per il pompelmo made in Italy c'è anche pronto un marchio — il «Perfetto» — pronto a contrastare quello, ormai super famoso, dello «Jaffa» israeliano. «Sulla qualità del mio prodotto — dice la signora Cefaly — nessuno può discutere. I pompelmi «Perfetti» sono già apprezzati per il loro particolare sapore e la freschezza. Addirittura all'i-

nizio venivano dei frutti splendidi ma un tantino sproporzionati, di mezzo chilo l'uno, mentre ora il raccolto si è normalizzato su standard commerciali».

Ma l'ambiziosa signora non si ferma a questo, non le basta contrastare un colosso come Israele. Sta ora infatti mettendo a punto, con una ditta americana, una nuova pellicola trasparente per confezionare gli agrumi. Si tratta di un materiale che conserva la frutta per mesi anche fuori dalle celle frigorifere senza alcun intervento chimico. Insomma, veramente un esempio moderno di imprenditoria avanzatissima in agricoltura in una piana che peggio ancora oggi — in termini economici e sociali — i frutti della scandalosa truffa pseudo industriale di Rovelli e soci. Le cinemilioni spese della SIR sono a pochissimi passi dal piccolo «impero verde» della signora Cefaly. E alcune settimane fa addirittura il consorzio industriale voleva ancora espropriare terre per costruire una strada che nessuno poi avrebbe mai percorso in una pianura fertile e sana che comincia invece a dare — a chi la coltiva con passione e intelligenza — frutti e risultati notevoli.

Filippo Vetri

Anche cane e gatto hanno il mal di cuore

ROMA — Nei giorni 25, 26 e 27 maggio si svolgerà a Roma, il XXIII Congresso dell'Associazione Italiana Veterinari per Piccoli Animali dedicato, soprattutto, ai problemi di cardiologia ed a quelli geriatrici del cane e del gatto. I temi del convegno sottolineano l'alto grado di specializzazione raggiunto dai veterinari che si dedicano alla cura degli animali d'affezione che dovrebbe costituire un settore specialistico della medicina veterinaria. Il tipo di preparazione che i giovani ricevono nelle università, il fatto che alcune pubbliche amministrazioni consentano erroneamente tale attività ai veterinari pubblici dipendenti, nonché il blocco delle assunzioni da parte degli enti pubblici fanno sì che tale settore professionale sia oggi notevolmente inflazionato.

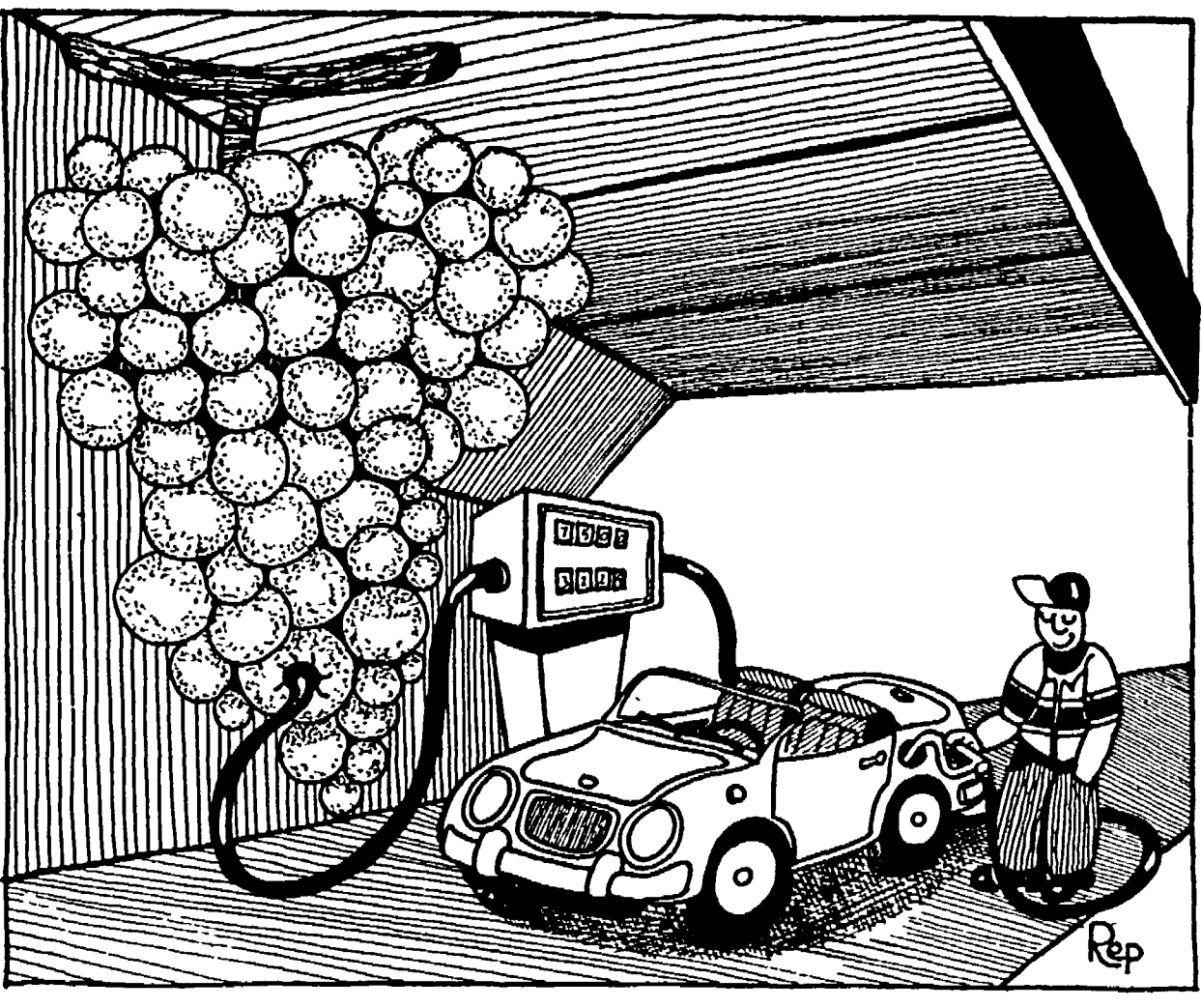
Metti il vino nel motore

ROMA — Invece di un litro mettiamo nel motore vino. Cioè, via il piombo e dentro l'alcool. E non è detto che la nostra auto avrà una ripresa più lenta. E se anche fosse ne avremo acquistata in salute, tutti. Il piombo entra nell'organismo principalmente per ingestione o attraverso l'apparato respiratorio, va in circolo con il sangue: parte si combina con i globuli rossi, parte è in forma libera nel plasma e può produrre alterazioni biologiche. Infatti si deposita, con differenti modalità, nel midollo osseo, nel cervello, nei reni, negli occhi, polsi sul meccanismo di produzione dei globuli rossi, sia sul sistema nervoso: è l'intossicazione da piombo. Il cosiddetto «sturnismo». Il danno è molto più grave, rapido e permanente per i bambini.

La sostituzione della benzina attuale, con una miscela contenente, ad esempio, alcool etilico — facilmente estraibile dal vino e non soltanto da questo — non solo consentirebbe una più adeguata tutela dell'ambiente, ma eviterebbe la perdita economica che deriva dalla distruzione, ormai perdica — quasi una cifra fissa — di migliaia di tonnellate di prodotti agricoli «in eccedenza». L'alcool etilico, infatti, può essere prodotto in quantità enormi e con costi contenuti attraverso la fermentazione degli scarti dei prodotti e dei processi agricoli.

La CEE ci «obbliga» a distruggere pesce, mele e a non produrre oltre una certa quantità di vino, stabilisce anche che la distruzione dei prodotti agricoli non è consentita, come nel nostro paese avviene, quando questi ultimi possono essere trasformati in alcool per distillazione diretta.

Lasciamo da parte gli «scarti» agricoli — torsoli di granturco sgranato, residui della paglia — e anche l'alcool estraibile dalla barbabietola da zucchero (metodo utilizzato in Brasile) e tor-



Diminuire l'inquinamento e salvare l'uomo da gravi malattie. Un prodotto che si può estrarre dalle «eccedenze» Stoccaggio e rendita parassitaria. Proposta di legge unitaria.

Basta con il piombo alcool al suo posto

niamo al vino, veramente, ancora una volta, «amico dell'uomo» come dice una poesia di Saba.

Il vino in eccedenza viene distillato e stoccato in contenitori di diverso materiale: in rovere per l'invecchiamento che porta all'acquavite, in acciaio inossidabile per l'alcool grezzo. Sono gli stessi grossi distillatori che procedono allo stoccaggio e ottengono, per mantenimento, decine di miliardi l'anno dall'AIMA. Una vera e propria rendita parassitaria, se si pensa che basta il canone pagato dall'AIMA

per due anni di stoccaggio per costruire un contenitore per 10-12 mila ettolitri.

Ed ecco la proposta di legge unitaria che è stata fatta in Parlamento da deputati della Sinistra Indipendente, del PCI, del PSI, della DC e del PLI: utilizziamo questo alcool, opportunamente asselugato dell'acqua che ancora contiene, come additivo della benzina al posto del piombo. Non solo si eviterà la perdita di un bene prezioso come l'uva, e la fine di una spesa non indifferente per l'AIMA, ma si creeranno anche altri posti di lavoro.

«Gli impianti di distillazione — ci dice Giorgio Nebbia — della Sinistra Indipendente, ambientalista apprezzato e docente di merceologia — funzionano 30 giorni all'anno. Potrebbero essere utilizzati per periodi più lunghi. Un'altra proposta — aggiunge Nebbia — è quella di utilizzare l'alcool nelle centrali termoelettriche, al posto di altro combustibile, di bruciarlo, insomma. E questo perché, dopo un certo periodo di stoccaggio, anche l'alcool si deteriora.

Il problema non investe piccole quantità di alcool

giacciono, infatti, attualmente nei nostri magazzini circa 500 mila tonnellate di vino: la metà esatta di tutto l'alcool stoccato nei depositi europei.

«Il piombo nella benzina, permesso in Italia fino ad una percentuale di 0,4 grammi per litro fa sì — ci dice ancora Nebbia — che in Italia, dato il consumo di 16 miliardi di litri l'anno di questo carburante, vengano immessi nell'atmosfera circa 7 miliardi di grammi di piombo: oltre un etto per ciascun italiano». La sostituzione con l'alcool risolverebbe completamente il problema? «Naturalmente no, ma diminuirebbe sensibilmente l'inquinamento», risponde Nebbia. E darebbe, oltre a un po' di salute, anche una spinta all'agricoltura. Perché, almeno, non provare?

Mirella Acconciamezza

Proposte anticrisi da uno dei più grandi consorzi vinicoli del Sud

Nel 2000 a.C. Elimi e Sicani bevevano nettare del Concasio



MARSALA — Gli Elimi (antico e misterioso popolo che viveva nell'indipendente Erice, Segesta ed Entella alla fine del secondo millennio) campavano d'agricoltura. E specialmente di vino. E si chiama «Elimo» questo bianco secco, un po' amarognolo, che è meglio bere fresco per accompagnare pesce e crostacei. I Sicani, anch'essi d'origine imprecisata — forse cacciati dalla Spagna e poi dal continente italiano — occuparono alla fine, pacificamente, la Sicilia orientale. Pure loro producevano vino. E il rosso, tendente al rubino, che proviene dai vitigni di quella zona, il «spignatello», il «frappato», il «nero d'Avola», ha nome «Sicani».

Si tratta dei due antichissimi progenitori delle «linee» produttive d'uno dei più importanti consorzi vinicoli meridionali, il «Con.Ca.Si.O.» (Consorzio Cantine Sicilia Occidentale), costituito nel 1971, e giunto in questi anni all'apice d'una realtà aziendale e produttiva dalle caratteristiche pressoché inedite: raggiunge mercati nazionali, europei ed extra euro-

pei (Francia, Germania, Belgio, Regno Unito, URSS), con vino «afuso» e in bottiglia; sottrae «sottoprodotto», scongiurando un loro uso per il mercato illecito delle «sofisticazioni»; assolve, con la sua distilleria, un grosso, ulteriore compito, al servizio dei viticoltori associati.

«Si tratta, dunque — dice Pino Pellegrino, presidente del consorzio — d'una importantissima realtà produttiva che, nei grandi mercati europei, contrasta con gli effetti della mancata revisione delle linee CEE. Nell'83, c'è un calo del 30% sulle esportazioni di vino italiano. Ma se è vero che dobbiamo subire la concorrenza, per esempio, su un mercato come quello americano che ha grandi prospettive, dei vini della Germania e della Francia, allora vuol dire che manca qui, in Italia una vera ed efficace politica di sostegno».

Per i mercati nazionali pesa, per esempio, in Sicilia il costo esoso dei trasporti: 500 lire, all'ettogrammo, 100 lire a bottiglia, il vetro, i tappi. Pellegrino lancia due proposte, anche a nome del grande mon-

do dei viticoltori siciliani: regolare con appositi atti amministrativi le «super-accise» imposte nei ristoranti e nei servizi pubblici, alle bottiglie, con un «ricarico» del 200-300% spesso assolutamente ingiustificato; utilizzare in maniera produttiva, il prodotto della distillazione.

«Al «Con.Ca.Si.O.» — spiega — facciamo un ciclo completo: il vino «afuso», le bottiglie, alcool, acquavite, tartrato di calcio (per l'industria alimentare, le bevande, la farmaceutica, le cerchie), la buccia d'uva, che attualmente serve da concime per le serre, l'olio di semi, e che è anche un buon combustibile che usiamo come fonte alternativa, non inquinante, per le nostre stesse lavorazioni. Abbiamo contribuito a trasformare positivamente in questi anni l'immagine della Sicilia viticola. Ora abbiamo una proposta: utilizzare l'alcool, al posto del piombo, nella benzina. Si potrebbero smaltire così qualcosa come 30, 40 milioni di ettolitri in Sicilia, e dare per altro un contributo alla battaglia contro l'inquinamento».

Vincenzo Vasile

La cucina contadina

SARDEGNA
Is Pardulas
NOTIZIE — È un dolce tipico e tradizionale della Sardegna. Si tramanda da secoli e, ancor oggi, è abitudine farlo nei giorni di festa. È una ricetta molto semplice che ha origine nello scambio in natura tra pastori e proprietari di terra. Questi ultimi lasciavano che i greggi pascolassero sulle loro proprietà e ricevevano, per questo, formaggio e ricotta. Di qui la ricetta.

INGREDIENTI — Per il ripieno: 500 gr. di formaggio fresco o di ricotta, 125 gr. di farina, 100 gr. di zucchero, 2 uova (piccole), la scorza grattugiata di un limone, un pizzico di cannella, zafferano, una bustina di lievito vanigliato se si adopera la ricotta. Per la pasta esterna: 300 gr. di semola, 1 cucchiaino di strutto o una noce di burro, acqua tiepida, sale.

COME SI PREPARA — Per il ripieno impastare i vari ingredienti secondo l'ordine indicato avendo cura di amalgamare bene e lasciarlo riposare. Intanto preparate la pasta con la semola, lo strutto o il burro e l'acqua tiepida dove avrete fatto

Prezzi e mercati

Il suino cala paurosamente
La situazione del settore suinicolo va nuovamente aggravandosi. I margini di guadagno dei produttori si sono sensibilmente assottigliati e in qualche caso addirittura annullati in questi ultimi mesi perché i prezzi continuano a salire (specie per quanto riguarda l'acquisto dei mangimi) mentre i prezzi di vendita dei suini da macello ristagnano su bassi livelli. La media delle quotazioni settimanali calcolata dall'Irva per gli animali di 146-160 chili è attualmente intorno alle 1800 lire al chilo avendo subito una diminuzione di 50-60 lire nel giro di soli quindici giorni. È stata quindi annullata la ripresa che si era avuta in aprile. A sostenerlo peraltro è un concorso in larga misura l'ammesso privato al quale sono andati quantitativi senza precedenti per l'Italia (120.500 quintali fino ad aprile). Ma i contratti di ammasso che hanno scadenza quadrimestrale stanno adesso concludendosi e dagli stock cominciano ad uscire quantitativi di carne ritirati dal mercato nel mese precedente. Tenuto conto di questo fattore è innegabile che la possibilità di un reale miglioramento a breve termine sono davvero limitate. La domanda proveniente dal settore distributivo è infatti piuttosto scarsa e inoltre a ren-

Luigi Pagani
SUNIE: Rilevazioni IRVAM settimana dal 14 al 20 maggio. Prezzi in lire, chilogrammo, IVA esclusa.
2800, 3100; Modena 2980-3690; Reggio Emilia 2960-3330; Parma 2960-3330.
Suini 146-160 chili: Modena 1750-1820; Reggio Emilia 1730-1815; Parma 1740-1820.

Chiedetelo a noi

Quando si affitta all'Agip Mineraria
Sono proprietario al 50%, insieme a mia madre, di un terreno di 3 ettari. Avendone ceduto in affitto 2.200 metri quadrati all'Agip Mineraria, con atto di locazione a tempo indeterminato, percependo, in un'unica soluzione, lire 6 milioni 600 mila senza più nulla pretendere, io e mia madre siamo tenuti a denunciare nel modello 740 tale somma ai fini dell'IRPEF (imposta sul reddito delle persone fisiche) o dell'IROR (imposta locale sui redditi)? Cordiali saluti e grazie.

CARLO FAZI
Sant'Antonio Ravenna

La stipulazione di un contratto di locazione di un terreno a tempo indeterminato può dar

In breve
● Anche i funghi hanno avuto il loro convegno ieri a Garda. Vi hanno partecipato esperti italiani, francesi e olandesi. Si è discusso non solo di problemi di aggiornamento tecnologico, ma anche di come incrementare il consumo e di come produrre nuove specie.

SCRIVETEICI — Problemi legali o fiscali? Consigli o coltivazioni? Commenti o critiche? Indirizzate le vostre lettere a: l'Unità pagina Agricoltura, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.

informazioni SIP agli utenti

Pagamento bollette telefoniche

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 3° bimestre 1984 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

SIP
Gruppo IRI-STET
Servizi italiani per il consumo telefonico p.a.